

BAGHI CRISTINA

CLASSE 5[^]C

LICEO G & Q SELLA, INDIRIZZO LINGUISTICO, BIELLA

TESINA PER L'ESAME DI STATO 2015/2016

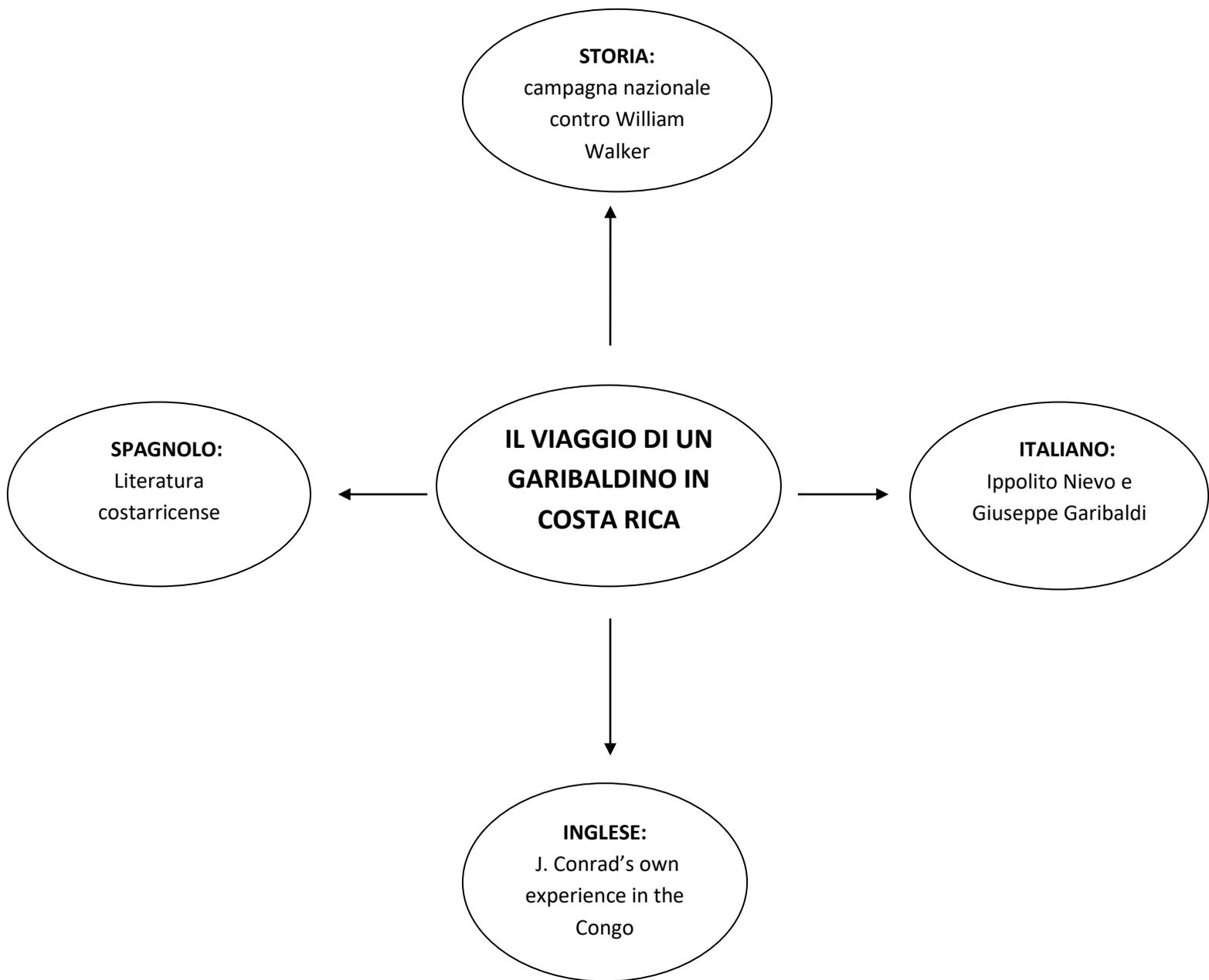
L'eroico sacrificio ed il viaggio di un italiano in Costa Rica

L'eroe garibaldino,
una vita per la libertà.



INDICE:

•	Mappa concettuale con collegamenti	Pag.3
•	Premessa	Pag.4
•	Introduzione	Pag.5
•	1. Biografia: Giovanni Battista Culiolo	Pag.6
•	2. Costa Rica	Pag.8
•	3. Situazione Costarricense nel XIX secolo	Pag.11
•	3.1 Discorso del presidente Juan Rafael Mora	Pag.12
•	4. Mercenari (Filibusteros)	Pag.13
•	4.1 William Walker in Nicaragua	Pag.14
•	5. Cause della guerra	Pag.15
•	6. Leggero in Costa Rica	Pag.16
•	7. La battaglia di Santa Rosa	Pag.17
•	7.1 La battaglia di Rivas	Pag.17
•	7.2 La grande epidemia	Pag.19
•	7.3 Le cure e il nuovo lavoro	Pag.20
•	8. I giornali dell'epoca e degli anni seguenti	Pag.22
•	9. Collegamento Italiano	Pag.24
•	10. Collegamento Inglese	Pag.27
•	11. Collegamento Spagnolo	Pag.29
•	12. Conclusione	Pag.31
•	Bibliografia	Pag.32



PREMESSA:

Ho deciso di trattare un argomento relazionato ad un paese centroamericano, il Costa Rica, perché lo scorso anno ho avuto l'irripetibile possibilità di trascorrere un anno all'estero prendendo parte ad un programma di scambi culturali. Sono rimasta molto colpita dalla realtà latinoamericana che in superficie è un insieme di danze tipiche, piatti dagli aromi tropicali e spiagge inimmaginabili ma nel profondo è caratterizzata da un grande sentimento di amore verso gli altri, forte umiltà ma soprattutto apertura mentale verso lo "straniero".

L'argomento che ho scelto per la mia tesina mi tocca nel profondo dell'anima sia per il personaggio eroico di cui parlerò, orgogliosa delle mie origini italiane, sia per il paese protagonista della mia esposizione, nel quale ho vissuto emozioni e avventure "enriquecedoras" ciò vuol dire che mi hanno regalato grandi ricchezze.

Gli abitanti di questo piccolo grande paese mi hanno accolta a braccia aperte come se fossi stata una di loro, proprio come accolsero a sua volta Giovanni Battista Culiolo. Mi sembra dunque il minimo, rendere in parte il favore, in vesti di umile ambasciatrice.

Penso che questo argomento sia destinato a me e spero vivamente di poter trasmettere le stesse forti sensazioni che ho provato io durante la stesura del mio lavoro.

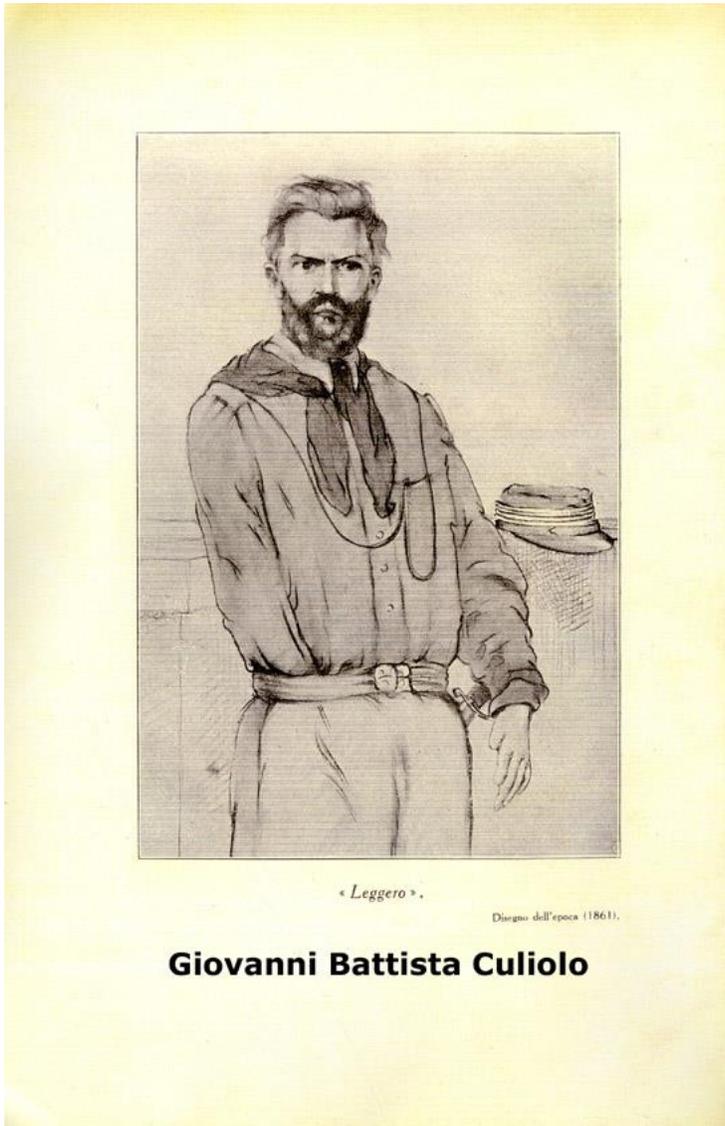
Buona Lettura.

INTRODUZIONE:

Ho innanzitutto analizzato il profilo di Giovan Battista Culiolo, sebbene le fonti trovate su internet e sui libri non siano state numerosissime, poi si procede con una introduzione dettagliata sul Costa Rica e sul periodo storico del secolo XIX, nel quale il paese ha dovuto far fronte a numerose battaglie per ottenere la sua libertà e l'indipendenza. Un periodo duro e violento che ha dato origine ad un forte sentimento di instabilità e dubbio nelle coscienze costarricensi ma che contemporaneamente ha permesso la realizzazione di numerose opere letterarie di grande importanza per la cultura costarricense. La figura che ho analizzato dell'eroe "Giovanni Battista Culiolo" si contrappone alla figura di un altro tipo di eroe "William Walker". Grazie alle informazioni che ho trovato nei giornali dell'epoca, ma soprattutto grazie ai miei conoscenti e alle mie visite sui luoghi delle battaglie, sono riuscita a ripercorrere i passi della storia di una campagna sanguinosa e violenta ma anche di grandi dimostrazioni di umiltà e onore.

Le materie che ho deciso di collegare al mio argomento centrale, che è di tipo storico, sono italiano (con un breve approfondimento di Ippolito Nievo con "Amori Garibaldini" e lo stesso Giuseppe Garibaldi), inglese (con una breve analisi dell'esperienza in Congo di Joseph Conrad, paragonata a quella di Giovan Battista Culiolo), spagnolo con un approfondimento della letteratura costarricense.

1. GIOVANNI BATTISTA CULIOLO



Giovanni Culiolo era il figlio di Silvestro e Rosa Fienga, nacque nel nord della Sardegna, nell'isola della Maddalena il giorno 17 Settembre dell'anno 1813 e morì il giorno 14 Gennaio dell'anno 1871.

Nel 1824, non ancora undicenne entrò nella Marina Sarda come mozzo e dopo 15 anni di servizio come regia armata, raggiunse il grado di marinaio di 1° classe. Per le sue straordinarie doti di agilità e sveltezza venne presto nominato il "leggero", appellativo che con il tempo diventerà il suo nome. Era infatti costume mutare il nome delle giovani reclute in un appellativo di nome di guerra.

Nato in un luogo marittimo, fin da piccolo era solito andare a caccia di gabbiani, falchi ed aquile sugli scogli dell'isola. Fin dai primi anni della sua giovinezza trasparì il suo spirito indomito tipico di un guerriero amante della libertà.

Leggero rimase affascinato dagli ideali dell'epoca della "Giovine Italia".

Nell'anno 1839 si imbarcò sulla "Regina" e durante lo scalo a Montevideo disertò per seguire Giuseppe Garibaldi, il generale di cui già all'epoca si iniziava a parlare, avendo

saputo che egli aveva istituito la "Legione Italiana". Si imbarcò su una piccola flotta di Garibaldi e si batté in numerose battaglie distinguendosi in particolare per le sue abilità di artigliere quando finivano le munizioni: (Leggero gettava nei cannoni tutta la ferraglia che riusciva a trovare e sparava sventagliate di ferri vecchi sui nemici).

Leggero mantenne sempre attiva la sua grande forza d'animo combattendo a fianco del suo generale nonostante avesse alcune dita mozzate in seguito di alcuni arrembaggi.

Tornato in Italia continuò a seguire Garibaldi con grado di capitano, applicando (forse per la prima volta in Europa) le strategie di guerra imparate e sperimentate in America, tattiche che avevano il potere di sconcertare e gettare panico tra le file austriache che erano abituate alle tecniche europee e non conoscevano la novità.

In questo modo il 26 Agosto del 1848 a Morazzone, nei pressi di Varese, 1300 garibaldini misero in fuga 18000 austriaci e Leggero fu uno dei grandi protagonisti tra questi garibaldini.



Leggero rimase sempre fedele a Garibaldi non solo come guerriero bensì anche come amico e lo seguì anche in Svizzera, a Nizza e a Genova dove venne arrestato e condannato per la sua diserzione a Montevideo.

Il 27 Aprile del 1849 entrò a Roma in testa ai garibaldini, combattendo come un "vero leone" sprigionando tutta la forza che aveva in corpo. Gli stessi compagni rimasero colpiti da Culiolo per gli attacchi che sferzava ai nemici, a volte anche a più nemici contemporaneamente, dalla sua grande agilità e dalla fantasia dei suoi numerosi attacchi.

Durante la difesa della porta di S. Pancrazio i garibaldini dovettero ritirarsi. Leggero fu ferito ad un piede e fu creduto morto. Era invece ridotto in misere condizioni ma ancora vivo e dovette nascondersi finché non riuscì a camminare nuovamente e poté partire a cavallo per raggiungere Garibaldi. Lo incontrò a Cesenatico insieme ad Anita morente la quale

esalò il suo ultimo respiro la sera del 4 Agosto 1849. **Il grande eroe dei due mondi in tutta la sua umanità e pienezza di spirito** fu l'unica persona che Garibaldi ebbe vicino in quello straziante momento. Leggero lo guidò infatti tra i boschi e gli acquitrini e tra il fango fino alla fattoria dei Raviglia dove pianse con lui. Dopodiché con **infinita dolcezza e grande amore fraterno** lo sollevò dal corpo di Anita dicendogli: "Per i tuoi figli ... Per l'Italia".



Capanna nella quale si rifugiarono Garibaldi e Leggero nei pressi di Ravenna

Leggero si trovò nel 1855, in centro America: Costa Rica, combattendo secondo i suoi più puri ideali per la libertà di quel popolo contro i "filibustieri yankees" dello schiavista William Walker che aveva intenzione di impadronirsi delle terre costarricensi. Qui in una terribile battaglia, fu atrocemente ferito al braccio destro e dovettero necessariamente amputarglielo. Caduto prigioniero, fuggì ancora convalescente in una lotta contro il tempo e, attraverso peripezie di ogni genere, in una terra a lui sconosciuta fino a pochi mesi prima, riuscì a mettersi in salvo, a scampare l'epidemia di colera e a trovare un lavoro come guardia di dogana nel porto di Puntarenas. Leggero fu sempre un uomo di disciplina e di battaglia, dai temperamenti fuori dal comune, un vero esempio di eroismo esercitato con purezza d'esempi e d'intenti. Lasciò sangue e carne in tutte le battaglie combattute in nome della libertà.

2. COSTA RICA

La Repubblica di Costa Rica è un paese dalle piccole dimensioni che fa parte della zona centroamericana. Il suo territorio, con un'area totale di 51 100 km², confina a nord con il Nicaragua, a est con il mare dei Caraibi, a sud-est con Panama e a ovest con l'oceano Pacifico.

In numero di abitanti è all'incirca di 4 858 450 (ultimi dati del 2016), la capitale è San José e la sua lingua ufficiale è lo spagnolo, sebbene ci siano ancora alcuni dialetti parlati nelle comunità indigene ancora presenti in alcune zone del paese. La religione è per la maggior parte cattolica e ci sono minoranze di protestanti e buddisti. La moneta è il colon.

Il Costa Rica è una Repubblica Presidenziale, considerata una delle democrazie più stabili di tutto il centro america, il cui presidente è Luis Guillermo Solís.

Il 1° Dicembre del 1948 abolì l'esercito e in una classifica (Happiness in nations 2000-2009) venne riconosciuto come il paese più felice del mondo.

Inoltre, il Costa Rica occupa il quinto posto, a livello mondiale, nella classifica per quanto riguarda l'impegno ambientale e il primo posto in tutta l'America Latina per la libertà di stampa.



TERRITORIO:

Il territorio costarricense è diviso in 7 province: San José, Alajuela, Cartago, Heredia, Guanacaste, Puntarenas e Limón. Il paese presenta alcuni rilievi che oscillano tra i 900 e i 1800 metri d'altezza sul livello del mare, le catene montuose principali sono: la Cordillera Volcánica de Guanacaste, la Sierra Minera de Tilarán, la Cordillera Volcánica Central e la Cordillera de Talamanca. La montagna più alta prende il nome di "cerro Chirripó" alto 3820m ed il vulcano più alto "Volcán Irazú" (nella foto fatta da me a lato) alto 3432m (Il paese si caratterizza per la presenza di molti vulcani, di cui 5 attivi).



Nel centro del paese si trova la Valle Centrale, una specie di depressione caratterizzata da un'elevata fertilità dei terreni e dall'abbondanza di fiumi. Qui risiede la maggior parte della popolazione (circa il 60%).

La zona dei caraibi a est non presenta rilievi importanti, è caratterizzata dalla presenza della foresta tropicale dove si possono incontrare animali come i bradipi, diversi tipi di pappagalli, serpenti e ragni tropicali, rane velenose, cavallette giganti, tucani e molti altri.

Circa il 25% del territorio è protetto dalla SINAC (sistema internazionale dell'area di conservazione) che permette il mantenimento di una grande diversità ambientale, infatti il Costa Rica è il **primo paese al mondo con più diversità ambientale.**

La zona pacifica è caratterizzata da promontori e penisole, che danno vita a numerosi golfi e baie, e da spiagge dalla sabbia bianca. E' una zona molto sviluppata grazie ad un turismo non aggressivo che non presenta grandi strutture balneari ma rispetta l'ambiente e gli animali che lo popolano. Infatti ci sono molti parchi e spiagge private nei quali bisogna pagare per poter entrare e non si può rimanere a dormire a causa della mancanza di apposite strutture. Ciò mantiene l'ambiente pulito e rispetta l'ecosistema.



Zona caraibica (foto fatta da me)



Parco Manuel Antonio, zona pacifica (foto fatta da me)

CLIMA:

Ci sono due epoche ben distinte, la stagione secca (estate) e quella piovosa (inverno). La stagione secca inizia circa verso Dicembre e finisce ad Aprile mentre la stagione piovosa inizia a Maggio e finisce verso Novembre. Nella zona pacifica del nord il clima è secco quasi tutto l'anno, con temperature minime di 26° e massime di 38°. La zona caraibica presenta un clima molto piovoso, umido e afoso con temperature che oscillano tra i 28° e i 37°.

AGRICOLTURA:

Le principali coltivazioni del paese sono di caffè, palma africana, banane, canna da zucchero e ananas (di cui il Costa Rica è il primo esportatore mondiale).



Pianta di ananas (foto fatta da me)

CULTURA:

La cultura costarricense è ricca di influenze indigene, spagnole, afro-caraibiche (Jamaica) e asiatiche.

Il paese presenta due piatti tipici: il Gallo Pinto e il Casado: il primo è un piatto composto da riso e fagioli neri o rossi fatti cuocere insieme, con l'aggiunta di peperone rosso tagliato a piccoli pezzi, cipolla, coriandolo e salsa "lizano", una salsa dal sapore agrodolce. Il secondo è un piatto più complesso con riso bianco, carne o pesce, platano maturo (un tipo di banana più grande e cucinato fritto nell'olio), insalata, fagioli e altre verdure varie.

La dieta costarricense infatti è caratterizzata dall'immane presenza di riso e fagioli, alimenti che compongono ognuno dei tre pasti principali. Non manca mai il caffè che si prende rigorosamente lungo, a colazione e a merenda: A merenda lo si accompagna sempre

Con qualche dolce come il pane alla cannella e uvetta, le empanadas (fagottini) ripiene di marmellate di ananas oppure qualche spuntino salato come per esempio i biscotti al formaggio.



Colazione tipica: gallo pinto, uova strapazzate, platano maturo e tortilla di farina. (foto fatta da me)

La musica tipica folkloristica si suona con uno strumento chiamato marimba mentre il ballo tipico si balla con un vestito lungo e colorato (per le donne) e il vestito tipico da contadino (per gli uomini).

Il Costa Rica è un paese molto giovane, fu scoperto nel 1502 da Cristoforo Colombo, quindi presenta una forte influenza delle tradizioni indigene come per esempio l'utilizzo di particolari erbe per curare alcune malattie, alcune ricette tipiche derivanti da varianti indigene, la realizzazione di vasi d'argilla artigianali secondo l'antica maniera (fatti a mano e poi fatti cuocere in appositi forni a cupola fatti di mattoni). L'artigianato in Costa Rica è molto importante perché è tutt'oggi fonte di lavoro per molte persone.

In Costa Rica c'è anche un Teatro Nazionale di stile neobarocco, alcune basiliche antiche e numerosi musei.

3. SITUAZIONE COSTARRICENSE NEL XIX SECOLO



A seguito dell'indipendenza del Messico, che coinvolse tutti i paesi dell'America centrale, anche il Costa Rica ottenne l'indipendenza il **15 Settembre 1821** (data di rilevante importanza per il popolo costarricense che ancora oggi si festeggia con “los desfiles en las calles”: sfilate per le strade di tutto il paese, alle quali prendono parte come protagonisti gli studenti delle scuole, che portano con sé la bandiera bianca rossa e blu, seguiti da una banda musicale) nonostante la vera data dell'indipendenza sia stata ufficialmente definita il 24 Settembre del 1824 quando venne emesso un decreto che diceva: “ Art. 1º. El Estado de Costa Rica es y será perpetuamente libre, e independiente de España, México y cualquiera otra Potencia o Gobierno, ...” (Lo stato del Costa Rica e' e rimarrà perennemente libero, e indipendente dalla Spagna, dal Messico e da qualunque altra potenza o governo.) Dopo

aver ufficializzato l'indipendenza, il Costa Rica, come paese libero accettò di entrare a far parte di un progetto ideato dal Guatemala per diventare parte della federazione degli stati centroamericani (1824-1839).



Come riferisce Luis Felipe Gonzàles Flores, proprio negli anni venti del XIX secolo, il Costa Rica aveva iniziato ad avere i primi contatti con la coltivazione del caffè e con l'esportazione di ananas e banane.

Il caffè, anche chiamato “granello d'oro” era, come è tutt'oggi, alla base dell'alimentazione costarricense ma anche grande prodotto d'esportazione, quindi era ritenuto molto importante. Il capitalismo agrario conobbe un grande sviluppo negli anni trenta del XIX secolo. Il centro dell'urbanizzazione era San Josè, (divenuta capitale nel 1823, dopo il passaggio da Cartago a quest'ultima) che venne definita come “una piccola isola circondata dal verde delle piantagioni di caffè cullate dal vento”.

Il commercio di caffè era molto più importante del commercio d'armi e proprio per questa ragione, il Costa Rica non aveva mai avuto un vero e proprio esercito, e quello che aveva era formato da semplici contadini e artigiani.

3.1 DISCORSO DEL PRESIDENTE JUAN RAFAEL MORAS PORRAS

“Costarricensi,

La pace, questa pace beata che unita alla vostra laboriosa tenacia ha aumentato la nostra ricchezza e la nostra felicità, è gravemente minacciata.

Una banda di stranieri, feccia di tutti i popoli, condannati dalla giustizia americana, non trovando un luogo dove poter saziare quella loro avidità, stanno progettando di invadere il Costa Rica, per trovare nelle nostre mogli e figlie, nelle nostre case e fattorie, un godimento per le loro feroci passioni, del cibo per la loro sfrenata avidità.

Ho davvero bisogno di farvi vedere i terribili mali che ci attendono, aspettando freddamente una invasione così barbarica?

No! Voi lo capite da soli. Ben sapete che cosa ci si può aspettare da questa orda di avventurieri apostati dalla loro terra d'origine. Voi conoscete bene il vostro dovere. Vegliate dunque, costarricensi. Non interrompete le vostre nobili attività, ma preparate le vostre armi.

Io veglio su di voi, convinto che nel momento del pericolo, appena risuonerà il primo cannone come segno d'allarme, ci riuniremo tutti insieme sotto la nostra bandiera, simbolo della nostra nazione.

Qui non troverete mai invasori, spie o traditori. Ci sono nazionali o esteri che intentano sedurre la nostra innocenza, incoraggiare la discordia, o venderci! Qui non incontrerete nulla se non fratelli, fratelli veri, irrevocabilmente decisi a difendere la patria come una santa madre della quale amano ogni aspetto, e a sterminare fino all'ultimo nemico gli si presenti davanti.”

Juan Rafael Mora.

San José, 20 novembre 1855.



4. "FILIBUSTERISMO"

L'origine del termine è olandese: *vrijbuiter* (soldato di fortuna). All'inizio questa parola si usava per identificare i pirati dell'India orientale e solo più avanti per gli avventurieri come per esempio William Walker.

In verità non si conosce esattamente quando apparve il termine di "filibusterie" sulla scena storica ma sappiamo che a metà del secolo XVII, questi erano una grande minaccia per gli imperi che navigavano nei mari (Francia, Spagna, Olanda, Inghilterra) dato che avevano sviluppato ottime tecniche di navigazione e si erano convertiti in ottimi corsari di alto mare.

I Filibustieri avevano una gerarchia ben precisa, quando si riunivano erano soliti scegliere un leader che avrebbe condotto l' spedizione. L'unica qualità che doveva avere il capo scelto, era quella di essere il più valoroso tra gli uomini.

Tra il 1840 e il 1850 comparve negli Stati Uniti un nuovo fenomeno politico noto come: "Filibusterismo" (ostruzionismo) che consisteva in organizzazioni di gruppi mercenari che avevano lo scopo di conquistare dei territori per annetterli agli stati schiavisti.



Bandiera della repubblica "filibustiera" di Walker

Questi movimenti di indole militare furono influenzati ideologicamente dalla "Dottrina Monroe" (che esprimeva l'idea di supremazia degli Stati Uniti nel continente americano) e dall'opera di John Gast: "Destino Manifesto" (in inglese: **Manifest destiny** è una frase che esprime la convinzione che gli Stati Uniti d'America abbiano la missione di espandersi, diffondendo la loro forma di libertà e democrazia.)



"Destino Manifesto" di John Gast (1872)

4.1 WILLIAM WALKER IN NICARAGUA



William Walker

In quel periodo la Repubblica del Nicaragua era travagliata da una guerra civile, William Walker mercenario e avventuriero statunitense era stato ingaggiato dai ribelli all'autorità centrale. Nel Giugno del 1855 Walker sbarcò nel porto di Realejo in Nicaragua autonominandosi “colonnello dell'esercito democratico” organizzando il suo esercito che prese il nome di “Falange”. Le sue truppe riuscirono a sconfiggere l'esercito governativo e poco dopo Walker si impadronì della capitale Granada, dove fece fucilare il ministro, rimasto fedele al governo legittimo. In seguito, Walker prese per sé la carica di “Generale dell'esercito del Nicaragua”. Sebbene la spedizione fosse contro le leggi, (Il mercenario si era proclamato presidente sulla base di finte elezioni) il governo di Walker fu approvato ufficialmente dal presidente degli Stati Uniti Franklin Pierce il 20 Maggio del 1856.

Il successo ottenuto da Walker nelle campagne per la conquista del Nicaragua suscitò in America e in Europa l'idea che si potessero conquistare altri quattro paesi centroamericani: il Guatemala, El Salvador, Honduras e Costa Rica. Tra l'opinione pubblica iniziò a suscitarsi una reazione di sgomento e terrore e i grandi timori erano sicuramente fondati, visto che la principale aspirazione di Walker era proprio quella di estendere il suo dominio su tutto il Centro America. Viene infatti riportato in un libro: “La campaña nacional” di Ivan Molina Jiménez che il suo motto era quello di “**five or none**”: o tutti i cinque paesi dell'area centroamericana oppure nessuno, e dato che il processo di espansione era già iniziato con la conquista del Nicaragua, non si sarebbe tirato indietro.

Walker però aveva anche un altro obiettivo in mente. Già da tempo si parlava della costruzione di un canale che avrebbe permesso il passaggio per via navale dall'oceano atlantico all'oceano pacifico. Il Nicaragua sembrava il territorio più favorevole, e quindi Walker aveva già in mente quel progetto futuro quando cercò di conquistare lo stato. Infatti, il possesso di un terreno, provvisto di un canale, avrebbe significato un grande ingresso di denaro per gli Stati Uniti.

Walker era un uomo dalla grande intelligenza, viaggiò molto per tutta Europa e studiò medicina nell'università di Heidelberg in Germania e anche nell'università di Edimburgo.

5. CAUSE DELLA GUERRA

Dalla scoperta del Nicaragua, si era capito che quella terra aveva le condizioni adeguate per un possibile canale interoceanico, che avrebbe accorciato le distanze per passare da un oceano all'altro. Già dalla metà del XIX secolo, l'Inghilterra sapeva che il fiume "San Juan" (Nicaragua) sarebbe stata un'ottima, se non la migliore, via di navigazione per attraversare la penisola centroamericana. Sempre a metà del XIX secolo, anche gli Stati Uniti si stavano affermando come potenza emergente, e come rivali dell'Inghilterra. Il Nicaragua non avrebbe avuto



le possibilità economiche per sostenere i costi per la costruzione del canale e inoltre mancavano gli ingegneri, quindi il progetto era stato abbandonato da tempo.

Dopo la conquista del Nicaragua, sorse un grande problema per Walker, perché il fiume San Juan che attraversava la penisola del Nicaragua, aveva anche l'importantissimo ruolo di confine tra quest'ultimo e il Costa Rica. L'avventuriero dunque si stava spingendo verso una zona decisamente critica, su di un confine che già da tempo era stato messo in discussione (discussione che tutt'oggi è in corso e per la

quale diverse volte entrambi i paesi sono finiti in tribunale) per capire di quale stato facesse parte il fiume.

Inoltre c'erano diversi problemi interni in Nicaragua, ed era in atto un forte conflitto tra liberali (nella città di León) e conservatori (nella città di Granada). I liberali erano appoggiati da altri stati stranieri, tra coloro c'era William Walker che entrò in Nicaragua, approfittandosi della debolezza del paese, dopo lo scoppio della guerra civile del 1854 tra le due fazioni.

L'ultimo motivo che scatenò la guerra fu la politica espansionistica e imperialista di Walker, il quale mirava all'espansione territoriale e economica. In più aveva in mente di comprare le materie prime a basso costo, e vendere poi i prodotti da esse ricavate ad alto prezzo per ricavarne un profitto. La sua politica inoltre puntava alla realizzazione di una grande colonia (tutto il Centro America) schiavizzata. Il governo statunitense rimase assolutamente immobile e non mosse un dito per impedire le brutalità di Walker nei confronti dei popoli del terzo mondo.

6. LEGGERO IN COSTA RICA

La prima campagna militare del 1856

Riporto qui le parole di un costarricense dette nel 2011 nella città di Quesada: “La Campagna Nazionale è stata l’esperienza storica più significativa per il processo di formazione della nazione costarricense. Nonostante ciò, allo stesso tempo la guerra non solo ebbe un ruolo nazionale, bensì anche continentale e europeo, dato che fu vissuta come uno scontro tra “l’America anglosassone”, e “l’America spagnola” che nel fervore dello scontro venne soprannominata “latina”.”

Quando Walker tentò per due volte di abbattere l’esercito del Costa Rica per stabilirvi la dittatura e il commercio degli schiavi, trovò tra i vari avversari uno dei più valorosi garibaldini. La libertà del popolo costarricense, ottenuta da poco, veniva messa in pericolo. Il Presidente del Costa Rica Juan Rafael Mora Porras

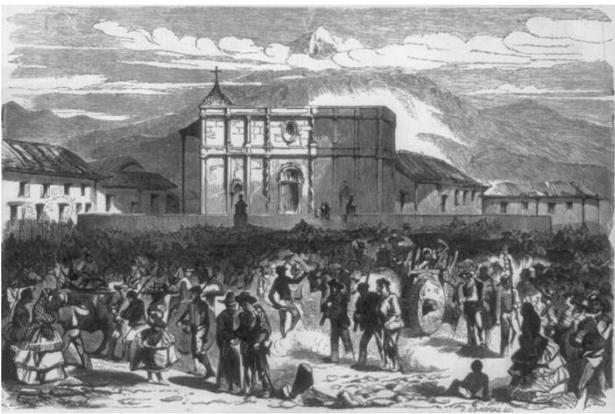


Foto della capitale nel 1856

non contento della situazione nicaraguense e della presa di potere di Walker, decise di intraprendere una “guerra santa” che avrebbe avuto lo scopo di liberare il popolo nicaraguense dall’usurpatore del potere, e dal regime di schiavitù nordamericano. Al presidente Mora si oppose l’élite costarricense, sia per interessi personali che per interessi commerciali. Gli oppositori sostenevano una negoziazione con il Nicaragua e sarebbero intervenuti solo in una guerra difensiva nel caso che quest’ultimo avesse deciso di attaccare. Il presidente non la pensava nello stesso modo, bensì credeva che sarebbe stato meglio essere un passo avanti, senza dare un attimo di tregua ai temuti filibustieri, attaccandoli direttamente

nel loro territorio senza aspettare che un esercito così potente entrasse in Costa Rica.

Il 4 Marzo del 1856 l’esercito costarricense, in cui prendevano parte 4000 soldati tra cui Leggero, partì da “la plaza de la catedral” (nella capitale San Jose'). Tra di loro spiccò il luogotenente e braccio destro di Garibaldi, maggiore Leggero, che partecipò con valore e onore alle battaglie.

Quando l’esercito si mise in marcia il calore del popolo costarricense si fece sentire, forte come sempre. Il presidente Mora con i suoi cittadini, si trovarono ai piedi della cattedrale principale per omaggiare i soldati e salutarli prima che partissero in direzione nord. Durante la marcia all’esercito composto da soldati provenienti dalla provincia di San Jose' si unirono anche altri soldati proveniente dalle provincie di Heredia e Alajuela. La maggior difficoltà la incontrarono quando dovettero passare per il “Monte del Aguacate”, per raggiungere Puntarenas (provincia di Puntarenas) il giorno 11 Marzo. Il 14 Marzo arrivarono a Liberia (provincia di Guanacaste) dove vennero raggiunti dal presidente Mora con i suoi assistenti e gli ingegneri militari tedeschi comandati dal colonnello Alexander von Bulow. Dopo aver definito una strategia militare, si decise di andare a Sapòda (Nicaragua) secondo gli ordini del generale Jose' Joaquin Mora. Il 18 Marzo gli esploratori per conto dell’esercito rilevarono la presenza di impronte di stivali dei filibustieri, questo venne subito rivelato a coloro che erano a Liberia, i quali si misero in marcia nelle prime ore del mattino per raggiungerli.

7. LA BATTAGLIA DI SANTA ROSA:

Il giovedì 20 Marzo 1856 Leggero prendeva parte al primo scontro a Santa Rosa. Lo scontro sanguinoso, terribile per la mancanza di protezioni adeguate (il casolare disponeva solo di una protezione in legno) portò alla morte di centinaia di soldati tra cui anche degli importanti capitani come José María Gutiérrez e il generale Manuel Quiròs (di cui prese nome l'aeroporto de Liberia) La battaglia si risolse con una grande vittoria da parte dell'esercito costarricense. I filibustieri, incalzati dalla baionetta, fuggirono in disordine. I prigionieri furono condotti a Liberia e lì ci fu la fucilazione.

Leggero, istruito al sacrificio dal maestro Garibaldi, offrì il suo corpo già mutilato e pieno di cicatrici, per difendere il paese che gli aveva dato pane e ospitalità.



Fattoria di Santa Rosa

7.1 LA BATTAGLIA DI RIVAS:

Dopo la vittoria, il presidente Mora a capo di circa 2500 uomini invase in territorio del Nicaragua occupando S.Juan del Sur e La Virgen arrivando poi fino a Rivas.

Rivas era un'antica città fondata nel XVII secolo, organizzata secondo il modello coloniale spagnolo, con edifici quadrati costruiti con materiali che risultavano spessi all'occhio, una piazza principale e una chiesa situata con la facciata in direzione ovest.

La mattina del 12 Aprile 1856 William Walker prese sotto assedio la chiesa e le due torri per avere una visione più ampia sulla città. Quando i costarricensi notarono la presenza dei filibustieri, presero le posizioni di difesa, ma non furono abbastanza veloci, i nemici li attaccarono. L'intenzione del capitano dei filibustieri era quella di arrivare fino al posto di blocco seguente dove si trovavano il presidente Mora per catturarlo o addirittura ammazzarlo. I costarricensi cercarono di contenere il più possibile l'espansione dei nemici, i quali sorpresi dalla risposta immediata dei ticos (nome con cui chiamano se stessi i ticos). Il contrattacco fu così rapido ed efficace che alcuni filibustieri, terrorizzati, cercarono di trovare rifugio nelle case circostanti.



La seconda battaglia fu brutale, i soldati di entrambe le fazioni cercavano continuamente di avanzare a discapito del nemico, di provare nuove strategie e nuovi movimenti. Si diffuse il panico generale, soprattutto da parte dei filibustieri. In strada si sparava a qualunque oggetto in movimento, senza più controllo sulla situazione.

"Juan Santamaría che appicca il fuoco ad una casa durante la battaglia nel 1856" olio su tela, Enrique Echandi, pittore costarricense

Verso il mezzogiorno il comandante diede l'ordine di dare fuoco alle case dove si erano nascosti alcuni filibustieri per contenere il pericolo. Gli ordini erano chiari, i soldati costarricensi iniziarono a rompere pezzi di tela, bagnandole con il "canfin" e scegliendo minuziosamente coloro che avrebbero preso parte alla missione. In quel momento preciso, avvenne il fatto che permise al pittore costarricense Enrique Echandi di creare la sua opera nella quale venne rappresentato Juan Santamaria, eroe nazionale Costarricense.

Nella sera di quel faticoso giorno, Walker non aveva più le capacità militari per poter intraprendere un altro attacco, dato che la maggior parte dei suoi capitani erano morti, i feriti erano numerosi e le munizioni iniziavano a scarseggiare. Fu subito presa una decisione, verso mezzanotte si optò per una ritirata strategica; i feriti gravi sarebbero rimasti dentro alla chiesa, (qui avvenne un fatto che generò scandalo tra la popolazione dell'epoca. Un gruppo di soldati costarricensi entrò nella chiesa e trucidò i feriti. Questo creò scalpore tra l'opinione pubblica del tempo, dato che venne visto come un gesto contrario agli ideali di libertà che avevano mosso la guerra contro Walker) i restanti con ferite meno importanti e che erano in grado di camminare avrebbero intrapreso una marcia lenta e silenziosa verso Granada (Nicaragua). Walker era un uomo deciso e determinato, un grande stratega che intelligentemente optò per una ritirata in tempo, perché continuare a lottare in quelle condizioni, sarebbe stato massacrante, e non avrebbe portato a nessuna conclusione, bensì ad una sconfitta.

Questa seconda battaglia di Rivas costò molto cara a Leggero che fu colpito e ferito al braccio destro o da un proiettile d'artiglieria o da una scheggia di bomba. Venne subito trasportato in un'ambulanza (l'esercito era ben fornito a livello medico-sanitario), dove lo vide un chirurgo che dovette procedere all'amputazione dell'arto.

La battaglia era terminata, ma aveva lasciato dietro di se numerose morti, feriti e sangue. Nonostante la sconfitta si deve ammettere che i filibustieri erano armati con ottime carabine "Mississippi". L'esercito costarricense aveva subito numerose perdite (circa la metà dei soldati avevano lasciato la vita in quella battaglia).

7.2 LA GRANDE EPIDEMIA

La città era stata fatta un cumulo di rovine, e questo non consolava di sicuro i feriti, in più l'esercito dei vincitori fu colpito da una malattia temutissima: il **colera**.

Questa malattia era già apparsa sulla scena nella decada del 1830, colpendo soprattutto il Guatemala, El Salvador e il Nicaragua al quale recò numerosi danni. Si ebbe poi una nuova ondata di epidemia verso il 1849, questa volta a Panama, nel sud del Costa Rica, ma la più disastrosa fu proprio quella del 1854-1855, il cui epicentro di contagio fu proprio il territorio del nicaraguense. A causa della rapida espansione dell'epidemia, tutti coloro che avevano la forza per camminare si spostarono verso Guanacaste dove c'era un centro di cura, perché in territorio nicaraguense mancavano le strutture sanitarie adeguate alla cura della malattia.



(Ricostruzione di un ospedale a Granada in Nicaragua, dove venivano portati i malati di colera)

I malati gravi e i feriti furono lasciati lì in Nicaragua, mentre tutti marciavano per scappare dalla pericolosa malattia. Leggero decise di andarsene e non volle restare, sebbene gli avessero amputato un braccio, temeva una violenta vendetta da parte del nemico dopo aver assistito alla strage della battaglia. Nemmeno l'idea di darsi prigioniero gli piaceva, dato che non era mai stato nel suo sangue quello di sottomettersi a qualcuno, non l'avrebbe mai fatto sia per una questione di dignità che per lo spirito di fierazza sarda.

Il popolo costarricense, così come Leggero, vide la salvezza nel rientro al paese, ma non fu esattamente così. Al rientro, alcuni soldati malati contagiarono parte della popolazione, non si poteva assolutamente bere acqua che non fosse sicura perché c'era stato un contagio tramite le urine e le feci di tutta l'acqua. Bisogna anche calcolare che la medicina all'epoca non era avanzata, bensì era ancora allo stato pre-batteriologico, e perciò non esistevano cure efficaci per la maggior parte delle malattie. Si stima che morirono circa 407 soldati costarricensi, senza contare poi quella parte della popolazione di cui facevano parte i più disagiati come i poveri, che vivevano in condizioni igieniche pessime, e soprattutto le donne che avevano un sistema immunitario più debole rispetto a quello degli uomini. In totale morirono circa tra l'8 e il 10% della popolazione dell'epoca. Una vera e propria catastrofe senza precedenti. La pestilenza si estinse solamente a fine luglio del 1856.

7.3 LE CURE E IL NUOVO LAVORO:

Leggero arrivò a Liberia, sopportando il disagio della febbre e il peso del corpo ormai lacerato ma pieno di sentimento e forza d'animo, dove ottenne le cure adeguate per il braccio e le altre ferite. Inoltre poté riposarsi dopo le enormi fatiche che aveva sopportato in guerra. I danni recati dal colera e dalle diverse battaglie furono gravissimi.

Per il garibaldino non era ancora tempo di andarsene da quel mondo, la sua grande forza di volontà non lo avrebbe abbandonato, e dopo essere guarito ed essersi recuperato dalle fatiche, si rese conto di trovarsi senza un soldo e con grande umiltà, dovette chiedere alla repubblica, alla quale non solo aveva donato un braccio, ma per la quale aveva anche combattuto in nome della sua libertà, un pezzo di pane. Quest'ultima, riconoscendo il grande sacrificio che aveva fatto Leggero gli diede un posto di lavoro nel posto di guardia della dogana di Puntarenas. (Dice il documento: "INTENDENZA GENERALE DELLA REPUBBLICA DI COSTA RICA – N° 421 – CONTABILE SUPERIORE – Il sig. Giov. Batt. Culiolo, dopo esser stato utile all'Esercito della Repubblica nell'ultima campagna, ha sofferto la disgrazia di perdere un braccio al servizio della stessa, e S.E. ha disposto, in attenzione a ciò che è stato esposto, lo si nomini guardia della dogana di Puntarenas con stipendio segnato dalla legge")

Nonostante si trovasse in uno dei due porti più importanti del Costa Rica, (il secondo porto era quella di Limòn, nella zona caraibica, dal quale partivano le navi cariche di caffè, banane e ananas) questo lavoro assegnatogli dal governo non dev'essergli andato molto a genio dato che allo scoppio della seconda guerra contro William Walker , ripresero il suo posto, come ufficiale di artiglieria. Con questo memorabile gesto, egli volle provare non solo agli altri ma a se stesso, che sarebbe stato in grado di cavarsela combattendo anche senza il braccio destro e senza numerose dita delle mani. Come avrebbe potuto rimanere a lavorare in un porto guardando le barche che si allontanavano sapendo che c'era una guerra in corso?

Nel porto di Puntarenas Culiolo era al sicuro, con un buon lavoro, e con ciò di cui aveva bisogno, ma un grande uomo come lui, che spogliato dalle vesti di generale, rimaneva un uomo umile com'era arrivato e buono di cuore, di quella sicurezza non se ne faceva proprio nulla. Egli infatti non era venuto al mondo per starsene lì in un porto, bensì per salpare, andare in alto mare, combattere e affrontare le numerose tempeste della vita con la testa alta e un grande senso di fierezza.

Sta proprio qui la vera forza dell'eroe romantico quale era Leggero. La sua forza, non era una forza fisica mossa dal corpo, bensì una straordinaria passione, un cuore che non sapeva resistere al richiamo di una battaglia da combattere in nome della libertà, un potere intangibile che lo rese così capace di amare quella profonda libertà, tanto da sacrificare tutto ciò che era materia per essa. Sacrificò quel lavoro, la sicurezza, un pasto caldo al porto, un buon letto dove dormire per continuare il suo cammino, determinato a portarlo fino in fondo, pronto a morire per amore al suo ideale se fosse stato necessario. **Qui si nota la grandezza del suo amore per un ideale, perché egli non solo si sacrificò per la patria, ma lo fece per una patria che non era nemmeno la sua, ma era quella di uomini che spogliati di tutto, nudi, senza niente addosso a caratterizzarli, erano individui come lui, con gli stessi diritti, che si ponevano le stesse domande e che combattevano per le stesse cose.** E' un concetto molto profondo, Leggero non fu mai considerato un eroe titanico, e nemmeno un superuomo, fu molto diverso da un possibile Achille, il cui scopo era la sola gloria, visto che troviamo poche fonti su di lui, e quasi nessuna opera che lo rappresenti in veste d'eroe. Nonostante questo, il suo modo di

essere eroe è molto più nobile e puro, pronto a compiere il suo dovere di uomo fino in fondo. Leggero non fu mai mosso dal desiderio di onore o di denaro e tanto meno di fama, semplicemente fu mosso da un sentimento incondizionato che lo portò ad essere protagonista di grandi imprese che pochi conoscono, ma che fecero una grande differenza. Egli stesso scelse di andare a combattere in Costa Rica, non fu obbligato da nessun governo, e si sa che un'azione spontanea vale più di mille azioni obbligate.

8 I GIORNALI DELL'EPOCA E DEGLI ANNI SEGUENTI:

Scrivo un giornale dell'epoca: "LA CHIRIMIA" il giorno 10 Aprile 1885:

"11 Aprile 1856. Durante la primavera della vita, ci fu una terribile tempesta. Vivevamo con un vigore che richiama alla mente, mossi dalla tranquillità, e con l'onore che imponeva il rispetto. Grazie agli errori degli altri abbiamo saputo riconoscere i nostri. La nostra sorella Nicaragua, vittima dei vizi del passato e della leggerezza di aspirazioni infondate, era il nucleo dei mali, causa della morte della nostra autonomia. Un audace avventuriero, armato di intelligenza e capace di vedere e capire le debolezze e situazione del Centro America, osò entrare con il suo piede invasore nel sacro terreno della nostra patria.

In Costa Rica non c'era nessuna scuola di tipo militare, e nemmeno strumenti adatti alla guerra. La vita patriarcale conosceva solamente la giustizia e il valore vero, e armata di una sola corazza di dignità, al richiamo del suo degno presidente, volò diretta al campo con onore. Si consumarono sacrifici molto violenti, e Santa Rosa fu il teatro del primo scontro. Per descrivere tale battaglia si ha bisogno della ispirazione di un vero poeta. La battaglia di Rivas fu teatro del secondo scontro, dove il valore e la forza di tutti i figli del Costa Rica brillò di patriottismo. Non abbiamo la intenzione di esaltare e tanto meno di censurare. Non elogeremo nessuno perché la lista degli uomini sarebbe troppo lunga, e non è necessario perché i nomi sono impressi nelle coscienze di tutti. Non censureremo perché è inutile nascondere una cosa che, al saperla e ricordarla, potrebbe essere d'aiuto per i nostri figli per far sì che gli errori non si ripetano."

In un altro giornale: "Diario del Costa Rica" dell'edizione del 1885 vengono riportate le parole del presidente della repubblica durante un congresso dell'anno 1856:

"Alla fine dell'anno 1855, Il Costa Rica si presentò come un quadro pacifico e amichevole con i suoi fratelli (gli altri paesi), ordine, pace e serenità regnavano all'interno dell'anima costarricense. Garanzie per tutti: la popolazione si duplicava, crescendo notevolmente, l'istruzione si diffondeva, venivano approvate nuove leggi, il commercio migliorava, l'agricoltura otteneva sempre più benefici e risultati ottimi, le opere a carattere pubblico aumentavano, e si percepiva nell'aria un'atmosfera di ottimismo, progresso e benessere generale.

Tutto andava per il meglio, quando ad un certo punto a causa di fattori esterni, interruppero questo clima di pace e serenità. Nonostante continuassimo a sostenere i nostri principi di neutralità, le diverse e gravi circostanze e i pericoli che ci minacciavano, fecero sì che la voce del popolo si levasse e iniziasse a protestare (...) I giovani valorosi e decisi, risposero con fermezza alla mia chiamata e si prepararono, sotto l'ala della patria. Era la prima volta nella storia del centro America, che si prendeva parte ad una guerra che la ragione e il sentimento umano non condannavano. Proprio per questo, sia interiormente che esteriormente, la decisione di entrare in guerra fu applaudita e accolta con grande entusiasmo.

Iniziò la marcia, il nemico pareva accecato dalla superbia e dall'incomprensibile odio che aveva nei nostri confronti, e entrò con violenza e disprezzo nei nostri territori (...) ONOREVOLE popolo costarricense! Gratitudine e risarcimenti per le vedove, gli orfani e i mutilati! Il vostro presidente e la vostra patria non potranno mai dimenticare che grazie alla loro integrità con la repubblica, e alle loro azioni valorose contro il nemico, si deve la pace che regna oggi. Tornando al discorso della famiglia, voi ben sapete che tutti furono messi a dura prova dalle epidemie di colera, che dalla città alla campagna, tutto il popolo è caduto nel dolore mortale, esanime a causa del suo flusso continuo e disperato. Fattorie, case, interi villaggi abbandonati, madri

agonizzanti che tenevano i loro figli tra le braccia pronti alla morte. I padri addolorati, il fervente desiderio di ridare la vita a quelle creature che erano appena entrati nel fiore della giovinezza. La gioventù insieme alla morte, il dolore con la speranza, la desolazione, i pianti e le tombe ovunque.”

9. ITALIANO:

SENTIMENTI E STATI D'ANIMO DI UN GARIBALDINO VOLONTARIO: IPPOLITO NIEVO



Nacque a Padova da una famiglia nobile il 30 Novembre del 1831 e ricoprì il di intellettuale e partecipò anche alle vicende storiche, politiche e sociali. **Estremamente patriottico** (tanto che si arruolò volontario) e grande amico di Giuseppe Garibaldi e di Giovan Battista Culiolo.

Si iscrisse alla facoltà di legge dedicandosi però fin da subito al giornalismo e alla letteratura. Durante la sua vita intensificò l'attività di scrittore e non esercitò mai in ambito giuridico.

Partecipò alla campagna dei Cacciatori delle Alpi guidato da Garibaldi e prese parte all'impresa dei Mille.

Nievo morì nel 1861 a causa di un naufragio nel Mar Tirreno.

Gli amori garibaldini:

Si tratta di un diario in versi in cui il poeta-soldato registra in parte dati esteriori e vicende storiche alle quali prese parte, ed in parte le reazioni emotive, i sentimenti, gli stati d'animo e le impressioni avute durante la campagna bellica dall'aprile 1859 all'aprile 1860 (periodo della seconda guerra d'indipendenza). Nievo annotò infatti sul suo taccuino sotto forma di poesie "del vero" la sua vita di quell'anno.

Nacque così il libro "**Gli amori garibaldini**" tra ideali patriottici, dettagli pratici, grandi emozioni, speranze, nostalgie e dolori. Tra i principali temi spiccano quelli dell'amore per la patria e di una donna (Bice Melzi d'Eril, moglie di Carlo Gobbio, cugino e amico di Nievo). Queste due enormi passioni convivono nell'immenso cuore del poeta che da spesso segno di grandi lacerazioni causate appunto dalla guerra e dalla donna amata.

Lo stesso Ippolito definì la sua raccolta come una "Raccolta di versi di tutti i sapori" per la varietà di metrica, stile e toni, a volte più aulici mentre altre volte più popolari. Non solo per questo lo definì così, ma anche per l'umore mutevole, che pare essere uno specchio delle vicende belliche: attesa e forte entusiasmo per le vittorie, amarezza e dolore per il trattato di Villafranca tra Napoleone III e Francesco Giuseppe, peggiore di una sconfitta, che lascia all'Austria il Friuli e il Mantovano.

“Gli amori garibaldini” vennero pubblicati proprio alla vigilia dell’impresa nel Sud. Ricevette le sue copie quando già si trovava a Palermo, nel giugno 1860, ed erano un disastro di refusi. «*Nella mia qualità di eroe ho il diritto di essere un po' bestia: hai letto gli Amori Garibaldini? Se bestia non sono, hanno fatto il possibile di mostrarmi tale con tanti errori di stampa*», scrisse alla madre. La prese con ironia, e del resto la storia incalzava, non c’era tempo per questi dettagli: si stava facendo l’Italia per l’appunto, e il libretto restò un allegro caos, per la disperazione degli studiosi. Nel tempo se ne sono fatte quattro edizioni, ma intanto i bombardamenti del ‘43 su Milano hanno distrutto quasi tutti gli originali, e ricostruire il testo completo, con gli inediti pescati qua e là, da vecchie riviste dove Nievo li aveva pubblicati in modo estemporaneo, è stato come lavorare a un puzzle inestricabile.

Emerge dunque un diario in versi dell’anno cruciale per l’Unità d’Italia, dall’aprile 1859 all’estate del ‘60, e un diario anche deliziosamente ironico, oltre che appassionato e talvolta esaltato. E’ storia in presa diretta, con il profumo dell’attualità. Vediamo gli eventi, e li vediamo raccogliersi in poesie martellanti e persino «facili». Come quando compare Garibaldi:

«Ha un non so che nell’occhio
che splende nella mente
e a mettersi in ginocchio
sembra inchinar la gente.
Pur nelle folte piazze
girar cortese, umano
e porgere la mano
lo vidi alle ragazze».

GIUSEPPE GARIBALDI:

Infine, anche Garibaldi stesso fu uno scrittore. Sicuramente più grande come condottiero che come poeta, mostra nei suoi versi una particolare spontaneità e un forte sentimento di sincerità che li rendono degni di lettura. La poesia di Garibaldi è la riflessione di un eroe che durante i momenti di solitudine torna ad essere uomo, spogliato da qualsiasi tipo di incarico, senza armi concrete se non la potenza dei versi e delle parole profonde.

La poesia che propongo è una dei 29 canti del **“poema autobiografico”** composto durante il periodo di immobilità dovuto alle ferite che gli erano state inflitte in Aspromonte (20 Agosto 1862).



“Morte, io sorrisi al tuo cospetto! e questa certamente non fu la prima volta.

Il volto mio, ben noto alla sventura,
nel tremendo frangente di mia vita
s'atteggiava al dolore... e che dolore!
Nell'agonia l'amata donna! e un sorso

d'acqua negato a quell'inaridite
l'abbia!... Io sorrisi! Ma da disperato,
ma di demon fu quel sorriso. **Il fuoco
dell'Inferno m'ardeva, e pur io vissi!**

**Solo compagno di sventura allato
mi sedeva Leggiero;** alla scoperta,
perché ignari del sito, egli s'accinse,
e trovò un coraggioso: era Bonetti.
Dalla falange dei proscritti, inerme,
abitator di quei dintorni, il birro
avea deluso e sulle terre sue
dalle città appartate, inosservato
da profugo vivea. Il caro amico
com'Iride apparì nella tempesta.
Io lo seguia, non conscio della vita,
lei sorreggendo all'ospital dimora.
Ivi un giaciglio la raccolse e, mentre
corcata, il pugno mi stringea... di ghiaccio
si fé la man della mia donna! e l'anima
s'involava all'Eterno!”

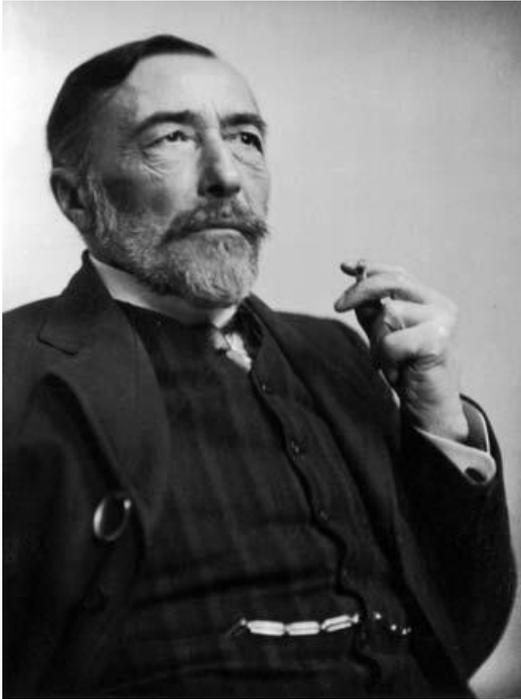
[...]



(Garibaldi e il maggiore Leggiero trasportano Anita morente, 1865, P. Bouvier)

10. ENGLISH:

JOSEPH CONRAD'S TRAVEL TO THE CONGO:



Conrad's original name was Józef Teodor Nałęcz Konrad Korzeniowski and he was born in 1857 near Berdichev, in Poland (now the Ukraine).

When he was 16 years old he travelled to Marseilles in France, and worked on French ships for four years, first as an apprentice and then as a steward.

After a period of debt and a failed suicide attempt, Conrad joined the British merchant marine, where he was employed for 16 years. He rose in rank and became a British citizen, and his voyages around the world—he sailed to India, Singapore, Australia and Africa—gave him experiences that he would later reinterpret in his fiction.

He started to write in 1894, and his experiences, especially in Africa, are reflected in his works.

CONRAD IN THE CONGO:

Conrad grew up to become a sailor, it was his destiny. Starting as an apprentice on a French vessel in 1875 and then working his way to become a master of English ships from 1878/1879.

He travelled a lot and after some years he returned home to Europe. While he was there, he tried desperately to find a new ship to command, nevertheless there were none available. He spent months searching and still could not find one. It was then, while stuck in Europe with absolutely nothing to do, when Conrad wrote *Almayer's Folly*, his first novel.

When in 1889 Conrad was given the opportunity of going to the Congo, he did not hesitate. After months of correspondence between himself and members of the *Societe Anonyme pour le Commerce du Haut-Congo* in Brussels and the killing of a steamboat captain by natives in the Congo, Joseph Conrad was ready to journey deep into the heart of Africa.

Conrad's childhood dream took positive shape in the ambition to command a Congo River steamboat. He went to Brussels and secured an appointment. What he saw, did, and felt in the Congo are largely recorded in "*Heart of Darkness*," his most famous, finest, and most enigmatic story, the title of which signifies not only the heart

of Africa, the dark continent, but also the heart of evil—**everything that is corrupt, nihilistic, malign**—and perhaps the heart of man.



When he was still a child, he had once said that he would someday go to the heart of Africa. However, the real journey was not what he had expected. He felt repulsed by the European colonizers because of their horrible treatment of the natives as well as by the unlawful aggressive pursuit of loot which was the white ivory they could get over there. It is interesting to see the sarcasm he uses to describe his displeasure towards the European colonizers' treatment of the natives. The Europeans in the book are called "pilgrims" and the native "cannibals", however the pilgrims are the ones that act like beasts.

From his work it is not difficult to realize how traumatic his experience in Africa must have been. He suffered from psychological, spiritual, even metaphysical shock in the Congo, and his physical health was also damaged; for the rest of his life, he was racked by recurrent fever and gout.

Europeans were racist and the black were discriminated against. It can be seen how European people seemed to think the Africans were not equal to them because of the colour of their skin. **Here we must distinguish between the fight for power, ivory and money together with the utter cruelty of the dark part of men, represented by the Europeans and the fight for freedom, peace, the sacrifice of a man for another land, which is in need, represented by the Italian Maggiore Leggero.**

Having studied Conrad at school, I noticed that there is much of Leggero's lifestyle in him, not just because they were both sailors and loved the sea, but also due to the fact that both travelled a lot and went to places that until then were not well known to everybody, places that were dangerous and far away from home. Maybe their real home was not just one place, perhaps they needed to go away and discover new lands to find themselves, they had to see what the real world was like, in order to fulfill a feeling they had inside themselves.

Just like Conrad discovered and saw the real evil of human nature in the exploiters of ivory in the Congo, who considered themselves as "pilgrims", Leggero saw the unstoppable fury of William Walker trying to conquer a land by making prisoners slaves, and sending people to die for a cause he considered "noble".

11. ESPAÑOL:

UN PAÍS ACOGEDOR Y SU LITERATURA:



MARCO HISTÓRICO Y SOCIAL:

Costa Rica es un país muy “joven” que logró obtener su independencia solamente en 1821 y por consecuencia su literatura también es joven. Costa Rica ha sido siempre, sobre todo hasta 1900, un país constituido fundamentalmente por campesinos residentes en el Valle Central.

Muchos acontecimientos dejaron diferentes huellas en el

desarrollo de la sociedad costarricense durante el siglo XIX: Cabe destacar la llegada de la imprenta, la construcción del ferrocarril que permitía el comercio de maíz, banano y café, desde la zona del pacifico a la del atlántico, el auge del comercio exterior, la creación de instituciones culturales como por ejemplo la Biblioteca Nacional, el Teatro Nacional y la fundación de edificios públicos para la salud como el hospital central.

Los primeros escritos pertenecen a los años de finales del siglo XIX y no han influido en la literatura europea y por eso no se les conoce en las demás partes del mundo. En el país la enseñanza gratuita y obligatoria se establece con una ley de 1869. El país empieza a conocer una prosperidad económica a finales de siglo gracias a las exportaciones de café, banano y piña. El Sufragio universal se establece en 1889.

Las ventajas de un país sin ejercito y con un sistema político estable comparado a las demás naciones de Centroamérica, permitieron que Costa Rica fuera un refugio para los intelectuales de América latina en busca de un clima político y un ambiente propicio para el desarrollo de sus actividades culturales y libre expresión de pensamiento. De esta manera se explica la presencia de Antonio Zambrana (político cubano), Francisco Gavidia (escritor y periodista salvadoreño) y Rubén Darío (poeta nicaragüense).

LITERATURA:

La literatura costarricense empieza en la segunda mitad del siglo XIX con algunos costumbristas, con descripciones jocosas sobre los vecinos y de la vida agrícola del país, y poetas románticos, aunque los verdaderos escritores, reconocidos a nivel latinoamericano, publican sus obras durante el siglo XX. Estos asombrosos y naturales talentos del siglo pasado tomaron parte en los asuntos políticos y sociales como por ejemplo la Huelga Bananera de 1936 y la Guerra Civil de 1948. Entre los mas conocidos recordamos a Carmen Lyra, Carlos Luis Fallas y Luisa Gonzáles. Carmen Lyra (en la imagen en blanco y negro), quien fue una de las mujeres más importantes para el pueblo costarricense, fue dirigente del Partido Comunista en la lucha obrera



en la época de las bananeras. Fue un personaje tan importante que su cara es representada sobre el billete de 20.000 colones. Ella escribió cuentos para niños ("Los cuentos de mi Tia Panchita") y novelas. Trabajó como maestra dado que en aquella época las mujeres que escribían no tenían buenos salarios y debido a eso ocupaban ejercer otras profesiones.

Volviendo atrás a la segunda mitad del siglo XIX, en el año 1894 se desarrolla en el país una polémica sobre la identidad de la literatura costarricense, que será conocida con el nombre de "polémica sobre el nacionalismo en literatura". **Ricardo Fernández Guardia** decía que los temas de los escritores ticos bien podían inspirarse en la tradición extranjera, básicamente europea; mientras que Carlos Gagini consideraba que la literatura "tica" debía enfocar asuntos propios de los costarricenses y concentrarse sobre temas propios del país. A pesar de haber habido diferentes perspectivas, la literatura del siglo XX seguirá siendo influenciada por la literatura europea.

La etapa literaria que empieza en 1900 toma inspiración desde el modernismo del cual adquiere muchas características importantes que se mantendrán durante toda la primera mitad del siglo XX. Las causas de las influencias modernistas podrían simplemente explicarse por el asunto de la posición geográfica del país, o por el gran aporte de Rubén Darío quien vivió junto a su familia en San José (la capital de Costa Rica). Además Darío se casó con una mujer costarricense llamada Rafaela Contreras Cañas quien conoció en El Salvador.

11. CONCLUSIONE:

E' estremamente difficile concludere un progetto come questo sul quale ho lavorato molto ma soprattutto nel quale ho messo tutta la passione che c'è in me. Ripercorrere ogni passo di un italiano nei luoghi in cui lui, come me, sperimentò un lungo periodo di esperienze sicuramente forti e profonde, non è stato facile.

Eppure, una conclusione bisogna farla.

Quando ho iniziato questo progetto di tesina, non avrei mai pensato che essa avrebbe potuto svilupparsi per più di trenta pagine, ma quanto più scrivevo, tanto più la voglia di aggiungere notizie, foto e parole scottanti aumentava.

Mentre il lavoro evolveva in qualcosa di sempre più concreto, sentivo viva in me ogni singola parola che scrivevo sulla tastiera, come se io fossi sempre stata lì sul campo di battaglia, come se i personaggi del mio progetto fossero diventati una parte di me.

Sono soddisfatta del lavoro in sé, ma più di quello sono soddisfatta di aver portato nelle coscienze di nuove persone, la storia di Leggero, un umile italiano dalla fervente passione per la libertà, e la storia di un piccolo paese quasi sconosciuto, che nonostante le dimensioni ridotte, ha saputo dare a Leggero durante il secolo XIX, a me l'anno scorso, e a tutti coloro che avranno voglia di visitarlo, un grande sentimento d'amore incondizionato. Un paese dalle mille sfumature che non finisce mai di stupire gli occhi di chi guarda e l'anima di chi lo sa ascoltare.

Dunque, in conclusione, ritenendomi molto soddisfatta, lascerei una brevissima citazione del popolo costarricense, che essi dicono esista da sempre nelle loro terre, e da sempre si senta il suo suono in tutto ciò che si può vedere, in un tramonto, in una persona, nella brezza marina, in una canzone tipica:

"PURA VIDA" (una vita pura)

Cristina Baghi.

BIBLIOGRAFIA:

Archivi storici su internet:

https://es.wikipedia.org/wiki/Costa_Rica#Organizaci.C3.B3n_territorial

http://www.lamaddalena.info/giovan_battista_culiolo_-_maggior_leggero.html#.VjOwANlvddg

<http://www.sinabi.go.cr/biblioteca%20digital/bibliografia/bibliografias/Bibliografia%20Campana%20Nacional%201856-1857.pdf>

http://www.ina.ac.cr/turismo/servicios_turisticos/HISTORIA%20COSTA%20RICA.pdf

<http://www.serarcangeli.it/antologia/garibaldi/home.htm>

<http://historia.fcs.ucr.ac.cr/articulos/2008/especial2008/articulos/02-Ciencia/16.pdf>

http://www.sinabi.go.cr/Biblioteca%20Digital/Periodicos/La%20Chirimia/La%20Chirimia%201886/db-La%20Chirimia_10%20abr_1886.pdf

<http://sinabi.go.cr/Biblioteca%20Digital/LIBROS%20COMPLETOS/Molina%20Ivan/La%20campana%20nacional%201856-1857.pdf>

<https://ideaspresentes.com/2014/09/01/la-republica-filibustera-de-william-walker-3/>

Italiano:

<https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=2&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwj89qO8uPDMAhUJYJoKHWiJAU8QFggoMAE&url=http%3A%2F%2Fwww.fondazionenievo.it%2Fit%2Fippolito-nievo-la-vita-e-le-opere%2F&usg=AFQjCNEeRSbupqUQ23Jk6Bxn-RY71Svd-g&sig2=4EL-XqdCqS0rMjhuVXe3gg>

<http://nuke.garibaldini.com/CamiciaRossa/Archivioarticoli/LamoregaribaldinodilppolitoNievo/tabid/608/Default.aspx>

http://www.bibliomanie.it/letteratura_garibaldina_amori_ippolito_nievo_preziosi.htm

http://www.ippolitonievo.info/lppolitoNievo/Amorigaribaldini_Nievo.htm

<http://www.serarcangeli.it/antologia/garibaldi/home.htm>

<http://www.serarcangeli.it/antologia/garibaldi/poesie.htm>

English:

<http://loki.stockton.edu/~kinsellt/projects/hod/incongo.html>

<http://www.biography.com/people/joseph-conrad-9255343>

<http://www.123HelpMe.com/view.asp?id=26491>

Español:

<http://www.inif.ucr.ac.cr/recursos/docs/Revista%20de%20Filosof%C3%ADa%20UCR/Vol.%20VI/No.%2021/Costa%20rica%20en%20la%20Ruta%20de%20Dario.pdf>

<https://huellasculturales11.wordpress.com/trabajos-de-los-estudiantes-ii-semester-2011/la-reconstruccion-de-la-campana-de-1856-y-su-heroe-juan-santamaria-por-alejandra-murillo/>

<http://guiascostarica.info/historia/historia-de-costa-rica/>

Libro: "Il Maggiore Leggero e il trafugamento di Garibaldi"

Visite:

-Ho visitato personalmente i luoghi delle battaglie sia in Nicaragua che in Costa Rica durante il mio periodo all'estero e ho visitato i musei nazionali.

Traduzioni:

Ho tradotto personalmente i giornali dell'epoca trovati nell' archivio nazionale costarricense e su internet in PDF e i documenti riguardanti la campagna nazionale del 56/57 dato che le informazioni erano tutte in lingua spagnola.

-Conoscenze personali sul Costa Rica e cose studiate nella scuola costarricense (Saint Gabriel High School, Tibàs, Costa Rica).